

## DON GNOCCHI: LO STAFFETTISTA DI DIO TRA GLI UOMINI

*Monsignor Angelo Bazzari*

«*Amis, ve raccomandandi la mia baracca...*» L'accurato appello di don Carlo agli amici che attorniavano il letto di morte, tradisce la speranzosa preoccupazione per il futuro dell'Opera di carità, sognata nei momenti più drammatici della guerra, tenacemente voluta e lucidamente realizzata, oltre mezzo secolo fa - accogliendo e restituendo alla vita orfani, mutilatini, mulattini e poliomielitici - quasi placare quel divorante fuoco d'amore che ha segnato l'intera sua esistenza.

Quel monito, in rigoroso dialetto milanese - chi lo ha conosciuto ricorda che amava esprimersi così, nei momenti più privati e nei dialoghi confidenziali - interpella oggi ciascun operatore ed estimatore della Fondazione, ieri insediata sulla trincea dell'infanzia abbandonata e dolente, oggi impegnata in una **grande impresa di carità**, che ha esteso i suoi paletti sulle estreme frontiere della vita fragile e allargato il suo raggio d'azione in molte zone povere del mondo. Uomini e donne impegnati ai più diversi livelli e con differenti responsabilità nella "baracca di don Gnocchi"; collaboratori, sostenitori e simpatizzanti, ma tutti "amis", chiamati ad essere degni eredi e custodi gelosi della sua Opera, divenuta con il tempo e con tentacolare diffusione una straordinaria impresa di solidarietà per stare accanto alla vita, a tutta la vita e alla vita di tutti, in una prossimità fatta storia.

Per garantire vitalità a questo patrimonio ideale e operativo, per ridare forma e sostanza al dovere di «*recuperare e intensificare la vita che non c'è, ma che ci potrebbe essere*», per assumere le conseguenze etico-spirituali e aggiornare le linee strategico-gestionali di questo lascito testamentario che colloca la persona umana al centro delle attività della "baracca", in questi mesi di preparazione al grande evento, come presidente ho raggiunto tutti Centri della Fondazione, ho stretto la mano ad ogni operatore, ho visitato i malati più fragili e alcuni loro familiari, memore del fatto che «*condividere la sofferenza è il primo passo terapeutico*». Nel segno e in virtù della beatificazione ho cercato di stimolare la riflessione sugli ineludibili quanto inevasi interrogativi sul significato del dolore e sull'universalità della sofferenza umana, che ha il suo volto particolare e concreto nel dolore di ciascuno.

La "baracca" di don Carlo ha il volto degli "amis" che la animano giorno dopo giorno, cammina sulle loro gambe, vive dei loro entusiasmi, cresce con le loro fatiche, respira con i loro polmoni, pulsa con i loro cuori, rispondendo così adeguatamente alle quasi diecimila persone che ogni giorno accedono ai servizi della Fondazione per essere accolte, curate e riabilite.

La Fondazione e la società tutta, ecclesiale e civile, sono pronte a celebrare, con entusiastico slancio e con profonda umiltà, questo **grande dono della beatificazione di don Carlo**, che la Chiesa riconosce con la sua autorevolezza e certifica con la sua autorità.

La Chiesa riconosce e celebra – e propone all'emulazione – il **don Gnocchi-uomo**, definitosi «*pellegrino malato di infinito, incamminato verso l'eternità*».

Il **don Carlo cristiano**, che ha sempre *«cercato con avida e insistente speranza il Dio che è tutto qui: nel fare del bene a quelli che soffrono e hanno bisogno di un aiuto materiale o morale»*, fornendo così la ricetta della felicità: *«molti si preoccupano di stare bene, assai più che di vivere bene, per questo finiscono per stare molto male; cerca di fare tanto bene nella vita e finirai per stare tanto bene»*.

Il **don Gnocchi educatore** di giovani degli oratori e delle scuole cristiane, con la convinzione che l'educazione è *«arte delle arti e scienza delle scienze»*.

Il **don Carlo sacerdote alpino**, che tra gli orrori visti e patiti nella tragedia della guerra, di fronte a un soldato morente esclama: *«Ho veduto il Cristo sotto la maschera essenziale e profonda di ogni uomo percosso e denudato dal dolore»*.

Il **don Gnocchi padre dei mutilatini** e apostolo dell'infanzia sofferente: *«Mi sono dato alla carità verso i reduci di guerra, gli orfani e i bambini mutilati per un superiore e assillante vincolo contratto con quelli che hanno fatto la guerra e ne portano le conseguenze...»*.

Il **don Carlo precursore della riabilitazione** intesa come *«terapia dell'anima e del corpo, del lavoro e del gioco, dell'individuo e dell'ambiente... nella prodigiosa impresa di ricostruire quello che l'uomo o la natura hanno distrutto»*.

Il **don Gnocchi imprenditore della carità**, che nella faticosa opera di lotta contro il dolore, nel tentativo di servire promuovere e servire di più e meglio la vita, invoca e impegna armoniosamente *«l'amoroso e inesausto travaglio della scienza; le opere multiformi dell'umana solidarietà; i prodigi della carità soprannaturale»*.

Il **don Carlo profeta e antesignano del trapianto di organi**, che non trattiene nulla per sé e regala le sue cornee a due ragazzi non vedenti.

*“Amis, ve raccomandi la mia baracca”*, dopo la beatificazione, dilata il suo originario significato e assume una nuova vocazione. L'appello accorato all'impegno operoso dei pochi *“amis”* si fa **preghiera universale**. La *“baracca”* del beato Carlo Gnocchi, figlia di un doloroso sogno, frutto maturo di una promessa-voto, parto di una inimmaginabile speranza, prodotto miracoloso di provvidenza divina e di ingegno umano, sarà **opera di carità della Chiesa**, avamposto del mondo no-profit e componente rilevante dell'universo del servizio alla salute in Italia.

In piazza Duomo, il 25 ottobre, si celebrerà un **evento unico, irripetibile, storico** che riassume memoria e progetto, radici e frutti, presente e futuro. L'avvenire della Fondazione non può che partire da qui: dal beato don Gnocchi, ieri vulcanico ideatore e intelligente fondatore, da oggi **intercessore e protettore**, sempre più bussola d'orientamento dell'azione professionale-vocazionale di tutti gli operatori.

Quando i due beneficiari delle cornee, in piazza Duomo, solleveranno il velo, quella semplice *“bara”* custode delle sue spoglie mortali diverrà *“urna di santità”*; la riflessione sulla ineluttabilità della morte sfocerà in un sorprendente inno alla vita e in un intramontabile canto di glorificazione.

Finalmente lo **“staffettista di Dio tra gli uomini”** avrà traghettato la sua Opera nelle coscienze di tutti. Beato Carlo Gnocchi, prega davvero per la tua e un po' nostra *“baracca”*!